

SCHEDA TECNICA



Il Ministero dello Sviluppo Economico emetterà, il giorno 4 luglio 2017, due francobolli commemorativi di Giuseppe Di Vittorio e Vittorio Valletta, rispettivamente nel 60° e nel 50° anniversario della scomparsa, del valore di € 0,95 per ciascun francobollo.

I francobolli sono stampati dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia, su carta bianca, patinata neutra, autoadesiva, non fluorescente; grammatura: 90 g/mq; supporto: carta bianca, autoadesiva Kraft monosiliconata da 80 g/mq; adesivo: tipo acrilico ad acqua, distribuito in quantità di 20 g/mq (secco); formato carta e formato stampa: mm 30 x 40; formato tracciatura: mm 37 x 46; dentellatura: 11 effettuata con fustellatura; colori: tre; tiratura: seicentomila esemplari per ciascun francobollo; fogli: quarantacinque esemplari, valore "€ 42,75".

Le vignette raffigurano rispettivamente:

- un ritratto di Giuseppe Di Vittorio in primo piano e, sullo sfondo, una foto realizzata in occasione della manifestazione del 1° Maggio del 1952 a Cerignola;
- un ritratto di Vittorio Valletta in primo piano e, sullo sfondo, una veduta aerea degli Stabilimenti FIAT Mirafiori del 1939.

Completano i francobolli le rispettive leggende “GIUSEPPE DI VITTORIO” e “VITTORIO VALLETTA”, le rispettive date “1892 - 1957” e “1883 -1967”, la scritta “ITALIA” e i valori “0,95”.

Bozzettista: Claudia Giusto.

Note: per la foto raffigurante la manifestazione del 1° Maggio del 1952 a Cerignola: © Studio Fotografico Belviso – Cerignola; la foto raffigurante gli Stabilimenti FIAT Mirafiori è stata riprodotta su gentile concessione del Centro Storico Fiat.

A commento dell'emissione viene realizzato il bollettino illustrativo con articoli a firma di Antonio Caroti, Giornalista del «Corriere della Sera» e autore del saggio Di Vittorio (il Mulino, 2004) e di Vittorio e Cristina Fantauzzi, i pronipoti di Vittorio Valletta.

Gli Sportelli Filatelici degli Uffici Postali di Lecco Dante e Pietrasanta (LU) utilizzeranno, il giorno di emissione, il rispettivo annullo speciale realizzato da Filatelia di Poste Italiane.

I francobolli ed i prodotti filatelici correlati possono essere acquistati presso gli Uffici Postali abilitati, gli “Spazio Filatelia” di Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Roma 1, Torino, Trieste, Venezia e sul sito poste.it.

La presentazione dei francobolli

Il più importante sindacalista italiano del XX secolo, leader storico della Cgil, era un bracciante di umili origini: un «cafone» pugliese, come lui stesso si definiva. Nato a Cerignola l'11 agosto 1892, Giuseppe Di Vittorio resta orfano di padre quando non ha ancora compiuto otto anni e nel 1904 vede la polizia che spara sugli scioperanti, uccidendone quattro. Costretto a lavorare in tenera età, affamato d'istruzione e di giustizia, sin da ragazzo si dedica all'attività sindacale e diventa un capo dei braccianti. Sotto la sua guida la Camera del lavoro di Cerignola aderisce alla corrente del sindacalismo rivoluzionario, che si oppone alla maggioranza riformista della Cgl e poi se ne stacca nel 1912 per costituire l'Unione sindacale italiana (Usi). La prima volta che lascia la sua arida terra e va a Firenze per un congresso, il diciannovenne Di Vittorio resta colpito dalle fontane liberamente accessibili, stupefacenti per chi è abituato a considerare l'acqua un bene scarso e prezioso.

Minacciato e più volte arrestato per la sua militanza sovversiva e antimilitarista, costretto nel 1914 a rifugiarsi in Svizzera, nel 1915 Di Vittorio si schiera tuttavia per l'intervento dell'Italia nella Prima guerra mondiale: come altri sindacalisti rivoluzionari, ritiene che il conflitto determinerà un rinnovamento radicale. Vessato nell'esercito per le sue idee, ferito dal nemico nel 1916, dopo la guerra torna alla guida dei braccianti di Cerignola, cercando di promuovere l'unità delle forze proletarie durante le agitazioni del «biennio rosso» e nella lotta allo squadristico fascista. Costretto alla latitanza, nel 1921 accetta la candidatura nel Psi e diventa deputato, poi con il tempo si avvicina ai comunisti.

La repressione fascista costringe Di Vittorio all'esilio con la famiglia alla fine del 1926, prima che il Tribunale speciale lo condanni, contumace, a 12 anni di carcere. Ormai dirigente del Pci, nel 1930 prende la guida della Cgl riorganizzata dai comunisti in forma clandestina. Nel 1935 perde la moglie Carolina Morra, due anni dopo partecipa alla guerra di Spagna contro i franchisti. Poi tra l'ottobre del 1937 e il gennaio 1939 assume a Parigi la direzione del quotidiano «La Voce degli Italiani», vicino al Pci: in redazione conosce Anita Contini, che sarà la sua nuova compagna. Nel 1941 viene arrestato in Francia dai tedeschi ed è estradato in Italia, dove finisce al confino.

Liberato alla caduta di Mussolini, durante la Resistenza Di Vittorio diventa responsabile sindacale del Pci e conduce le trattative con i cattolici e i socialisti che producono nel giugno 1944 il Patto di Roma, da cui nasce la nuova Cgil unitaria. È una realizzazione alla quale tiene molto e che difenderà, da leader della confederazione, cercando di evitare la rottura con la componente democristiana, mentre s'impegna in modo assiduo alla Costituente per il riconoscimento dei diritti dei lavoratori. Ma la logica della guerra fredda è inesorabile: nel luglio 1948, per via dei disordini seguiti all'attentato contro il segretario del Pci Palmiro Togliatti, prende il via la scissione che porta alla creazione della confederazione cattolica Cisl. Più tardi nasce anche la Uil, fondata da socialdemocratici e repubblicani.

Di Vittorio cerca di non perdere il filo del dialogo, dichiara che la sua Cgil «non ha nemici tra i lavoratori», punta al confronto con i governi centristi. Nel 1949 lancia il Piano del lavoro, offrendo moderazione salariale in cambio d'investimenti per ridurre la disoccupazione. Nel 1952 propone uno statuto dei diritti dei lavoratori. Nel 1955 reagisce con una franca autocritica alla sconfitta subita dalla Cgil nelle elezioni per le commissioni interne alla Fiat. Nel frattempo è stato eletto presidente della Federazione sindacale mondiale.

Subisce un grave infarto nel dicembre 1955, ma si riprende e nel 1956 colloca la Cgil su posizioni critiche verso l'Urss durante la rivoluzione ungherese.

Su questo Di Vittorio ha un duro contrasto con Togliatti, favorevole all'intervento militare sovietico, e viene costretto a fare marcia indietro, pur mantenendo delle riserve sull'eredità negativa dello stalinismo. Viene colto da un malore a Lecco il 3 novembre 1957, poco dopo una riunione con i quadri locali della Cgil: muore sul campo, come si addice a un combattente indomito.

Antonio Carioti

Giornalista del «Corriere della Sera» e autore del saggio *Di Vittorio* (il Mulino, 2004)

Il professor Vittorio Valletta, nasce a Sampierdarena (GE) il 28 luglio 1883. Dopo il conseguimento del diploma di perito commerciale e ragioniere nel 1901 frequenta la *Scuola superiore di commercio* fino alla laurea. La grande passione per gli aeroplani ed il volo, lo porterà a figurare tra le fila dei fondatori della *Società Aviazione di Torino*. Lo scoppio della prima guerra mondiale vide il giovane dirigente arruolato con il grado di tenente del *Genio Aeronautico* e destinato alla Direzione Tecnica dell'aviazione Militare, con sede a Torino. Alla fine del conflitto sposa Carmela Manfrino dalla quale avrà la sua unica figlia: Fede (29 Maggio 1906 - 29 Marzo 1957). Nel 1920, dopo gli incontri con il senatore Giovanni Agnelli, Valletta fu nominato direttore centrale della FIAT.

Con l'avvento del fascismo, si distinse per le scelte aziendali che offrirono alla FIAT uno sviluppo eccezionale; furono gli anni della progettazione e la costruzione degli innovativi stabilimenti di Mirafiori. Da lì a breve, la meritata nomina di Amministratore delegato ed in seguito anche Presidente di quella che diventerà la più grande e significativa impresa industriale privata italiana.

Dalla metà degli anni Trenta, la produzione militare della FIAT conobbe una crescita esponenziale.

Nel frattempo, Giovanni Agnelli, fece sì che il capitale della FIAT restasse sotto stretto controllo. Così nel 1932 il sindacato di controllo viene blindato attraverso un regolamento interno che garantiva la permanenza del pacchetto di maggioranza della FIAT nelle mani degli azionisti fondatori dell'IFI (Istituto Finanziario Industriale), ossia lo stesso Giovanni Agnelli e i figli. Da questo momento la FIAT è di proprietà della famiglia Agnelli.

Valletta pone in essere, con l'approvazione di Agnelli, una struttura fortemente accentrata, all'interno della quale le varie sezioni riferiscono in dettaglio al vertice la loro attività con cadenza settimanale. Al termine di un decennio di crisi, ma anche di crescita e di grandi profitti come quelli derivanti dalla guerra di Etiopia, nel 1939 Valletta viene nominato Amministratore delegato.

Valletta resta solo al comando della FIAT nel periodo terribile dell'occupazione tedesca, attuando un silenzioso ostruzionismo e salvando diversi lavoratori dalla deportazione in Germania, e allo stesso tempo finanzia il Comitato della guerra. Valletta viene messo sotto processo di epurazione, mentre la FIAT è affidata a quattro commissari nominati dal CLN.

Nel luglio del 1946 Valletta torna trionfalmente alla FIAT, questa volta come Presidente.

Il vecchio Senatore scompare nel dicembre 1945 e suo nipote Gianni, all'epoca venticinquenne, non si ritiene ancora pronto ad assumere responsabilità nell'impresa. Si apre quindi la "grande stagione del Professore": Valletta convince le autorità americane a finanziare la FIAT – soprattutto attraverso l'European Recovery Program (la denominazione ufficiale del cosiddetto "piano Marshall") di cui l'azienda torinese sarà il principale beneficiario in Italia, ottenendo in prestito una cifra pari a quasi 31 milioni di dollari - per un vasto rinnovamento impiantistico. Valletta insiste sulla centralità della produzione automobilistica, rassicurando i suoi interlocutori americani e italiani sulla congruenza degli investimenti proposti con le potenzialità del mercato italiano e il programma di sviluppo dell'azienda.

Esito di questo programma è, nel 1955, la produzione della prima vera utilitaria: la 600. Due anni dopo esce sul mercato la nuova 500: a partire dal 1950, in poco più di dieci anni, la FIAT decuplica la produzione di automobili arrivando ad oltrepassare la soglia del milione di vetture annue nel 1963. Nel 1955 si dà inizio al raddoppio dello stabilimento di Mirafiori. La popolazione di Torino in seguito all'espansione della FIAT aumenta in quattro anni di oltre 400.000 abitanti, in gran parte provenienti dal Sud. La FIAT di Valletta è un'azienda fortemente accentrata, che ottiene grandi risultati produttivi, tanto da arrivare a occupare la quinta posizione a livello mondiale quando il Professore lascia la Presidenza, nel 1966, al nipote del fondatore Giovanni Agnelli.

L'ultima iniziativa imprenditoriale di Valletta è il contratto con l'Unione Sovietica per la costruzione del grande impianto di Togliattigrad, che produrrà una vettura di media cilindrata per quel Paese a economia pianificata. Dopo aver lasciato la Presidenza, nel dicembre 1966, Valletta viene nominato Senatore a vita per altissimi meriti in

campo sociale dal Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat. Muore il 10 agosto dell'anno successivo.

Vittorio e Cristina Fantauzzi

I pronipoti